



a.a. 2015-2016

Seminario Scienze Umanistiche

Negativo e positivo nella rivoluzione

Prof. Francesco Totaro
Università degli Studi di Macerata

Macerata, 10-11-12 novembre 2015

L'idea di rivoluzione si differenzia dal processo del divenire, dall'immagine del mutamento e del cambiamento, oltre che dal paradigma dell'evoluzione. Essa, infatti, include tutto ciò, ma diversamente da tali concetti, non ha una connotazione lineare o, più precisamente, rettilinea. Già nell'uso fisico-astronomico del termine, si fa riferimento a un punto di svolta dove avviene un movimento antitetico rispetto al percorso già compiuto (sebbene culminante nel punto di origine). Sul piano storico la 'rivoluzione' include una *polisemia* di cui si dovrebbero esplorare gli elementi portanti.

Tra di essi spicca la correlazione tra l'atto del porre e l'atto contrario del deporre. La rivoluzione è innanzitutto un atto deponente e quindi un atto che esige un togliimento o una sottrazione. Per tale ragione la rivoluzione è negatrice o esige quella che Hegel chiamava la 'potenza del negativo'. La negazione rivoluzionaria non è però meramente arbitraria e ha bisogno di conferirsi una legittimazione. Perché negare? E da dove far scaturire i motivi della negazione?

Anche questi motivi si articolano a loro volta in un atto duplice, che è quello della legittimazione mediante de-legittimazione. Cosa si delegittima? Indubbiamente, l'ordine esistente. Sono note le imputazioni delegittimanti rivolte all'ordine già dato e ai suoi rappresentanti: esercizio del dominio di ceto o di classe, illegalità, discriminazione, coartazione delle libertà ecc. Più in generale, l'ordine oggetto di contestazione appare come dis-ordine ed è investito dall'accusa di 'parzialità' inaccettabile, la quale, a favore di una minoranza, esclude molti dalla fruizione di risorse materiali e immateriali, dal godimento di diritti e di condizioni di vita dignitose. Le rivendicazioni di giustizia e di eguaglianza sono i vessilli delle insurrezioni rivoluzionarie.

Contro la chiusura negli interessi di parte i soggetti promotori della rivoluzione affermano l'interesse generale e si presentano come rappresentanti di un nuovo ordine, nel quale si affermeranno principi universali. Il passaggio al nuovo ordine è variamente interpretato: si ritiene che possa essere



determinato dalla esplosione delle contraddizioni del vecchio ordine oppure possa dipendere dalla capacità di agire sui punti di sofferenza del presente offrendo un progetto consapevole per la loro risoluzione. In ogni caso l'iniziativa rivoluzionaria intende muoversi verso una totalità di condizioni e di rapporti che si presume superiore alla totalità socio-politica già data.

Da questo quadro emerge una sorta di 'macroconcettualità' che, in una logica di tipo dialettico, presiede a una negazione in vista della costruzione di una nuova positività. Qui entriamo, allora, nel merito del porre che segue al deporre e, quindi, nei problemi per noi più spinosi. Uno dei difetti, o degli errori, più vistosi dell'impresa rivoluzionaria sta nel sottovalutare l'eterogeneità dei fini che deriva dall'uso di mezzi provvisori che diventano invece permanenti e corrompono la capacità di passare al nuovo ordine (di pace e di armonia) progettato. Quindi nel momento ponente si possono cristallizzare le componenti negative che avrebbero dovuto essere temporanee o appartenere al momento della transizione. L'esempio più importante in proposito è quello dell'uso della violenza, quando viene perpetuata al di là delle necessità di difesa - o di contro-violenza - verso la reazione dei ceti o delle classi che per prime ad essa ricorrono. La violenza diventa così elemento strutturale di un nuovo sistema di potere, che ripropone i difetti del vecchio anche in forme peggiorative. A questo esito non sono giunti tutti i fenomeni rivoluzionari che storicamente si sono manifestati e, perciò, non si è costretti a pensare che ogni rivoluzione sia destinata a sfociarvi. Tuttavia, bisogna ammettere che a esso sono andate incontro proprio le vicende rivoluzionarie più importanti tra quelle recenti, tanto più quanto più hanno assunto un carattere di radicalità estrema e di sradicamento assoluto della tradizione. Su questa via lo spirito rivoluzionario, deteriorato dalla mancanza di discernimento teorico e pratico, si è involuto ed è diventato preda del negativo da cui voleva uscire. Di tutto ciò è opportuno fare un bilancio critico ad ampio spettro.

Testo preparatorio:

Ricciardi M., *Rivoluzione*, il Mulino, Bologna 2001 (con bibliografia), pp. 7-10, 131-185

Bibliografia essenziale:

Arendt H., *Sulla rivoluzione* (1963), Comunità, Milano 1983

Castoriadis C., *La rivoluzione democratica. Idea e progetto dell'autogoverno*, trad. it. a cura di F. Ciaramelli, Elèuthera, Milano 2001

Griewank K., *Il concetto di rivoluzione nell'età moderna. Origini e sviluppo* (1954), La Nuova Italia, Firenze 1979

Koselleck R., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici* (1979), trad. it. Marietti 1820, Genova 1996 (ristampa)



- Lenin V., *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione* (1917), trad. it. a cura di V. Gerratana, Eir, Roma 2012
- Negri A., *Il comune in rivolta. Sul potere costituente delle lotte*, Ombre Corte, Roma 2012
- Ricciardi M., *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, eum, Macerata 2010)
- Schiera P., *Rivoluzione, costituzione, Stato*, in Id., *Profili di storia costituzionale, I. Dottrina politica e istituzioni*, Morcelliana, Brescia 2011
- Totaro F., *Assoluto e relativo. L'essere e il suo accadere per noi*, Vita e Pensiero, Milano 2013, capitolo *Globalizzazione capitalistica, economia e orizzonte antropologico* (pp. 213-240) e capitolo *L'eredità biblica nelle visioni occidentali del tempo* (pp. 321-339)
- Tronti M., *Dello spirito libero. Frammenti di storia e di pensiero*, il Saggiatore, Milano 2015
- Veca S., *Rivoluzione*, in Id., *Questioni di giustizia*, Einaudi, Torino 1991
- Ventrone A., *Vogliamo tutto. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-88*, Laterza, Roma-Bari
- Walser M., *Esodo e rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 2004

Vedi anche:

- Del Noce A., *Il suicidio della rivoluzione* (1978), a cura di G. Riconda, Aragno, Torino 204
- Gramsci A., *Il moderno principe. Il partito e la lotta per l'egemonia*, Donzelli, Roma 2012
- Mathieu V., *La speranza nella rivoluzione. Saggio fenomenologico* (1972), Armando, Roma 1992
- Marcuse H., *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, trad. it. con Introduzione di G.E. Rusconi, Einaudi, Torino 1975
- Merleau-Ponty M., *Umanismo e terrore* (1947) e *Le avventure della dialettica* (1955), trad. it. con Introduzione di A. Bonomi, Sugar, Milano 1965
- Sartre J.P., *Critica della ragione dialettica* (1960), trad. it. il Saggiatore, Milano 1963